Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 35 (1966)
Heft: 3

Artikel: Poeti viventi nel Grigioni Italiano e in Valtellina
Autor: Luzzi, Giorgio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-27950

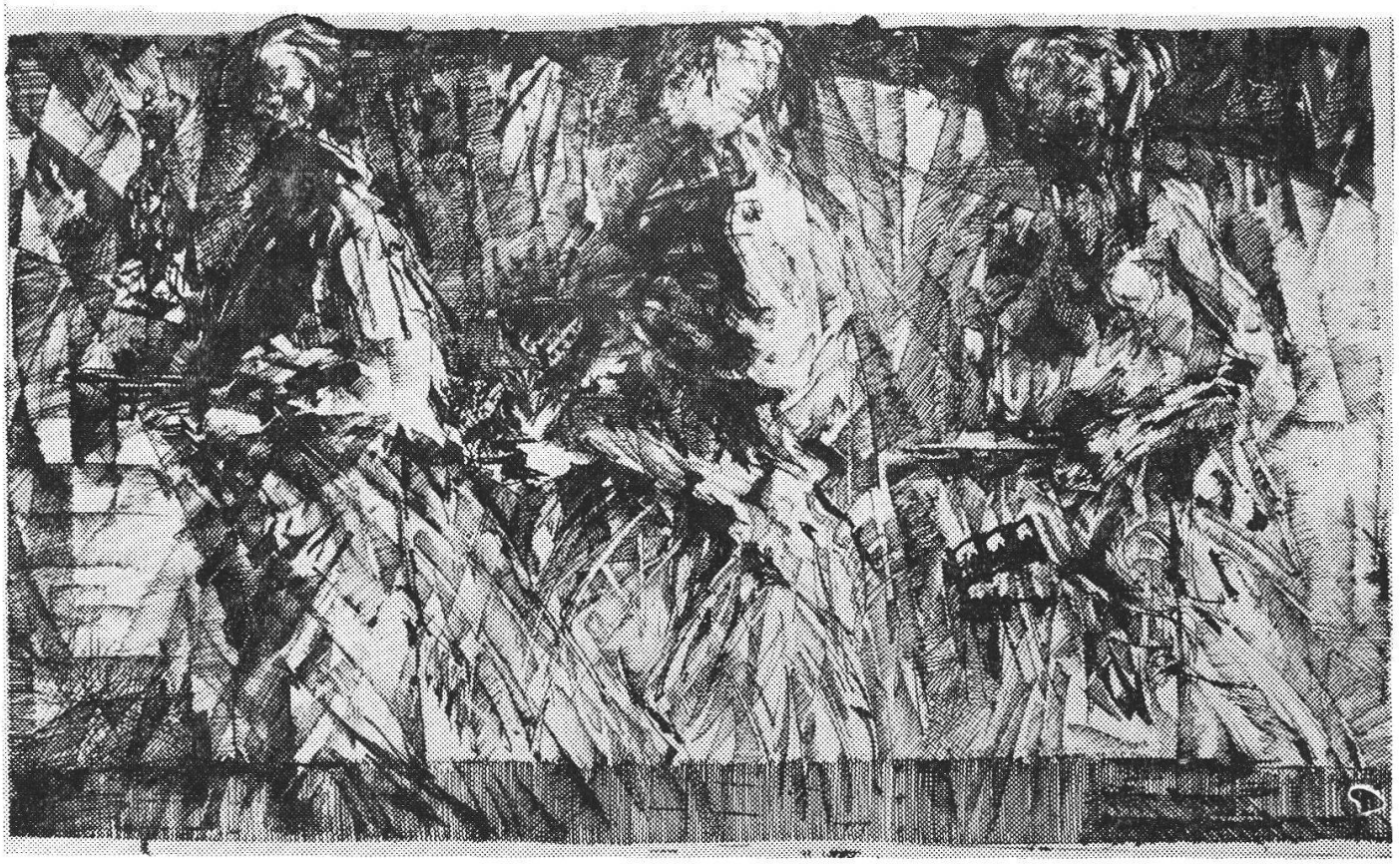
Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



FELICE FILIPPINI: « *L'accoglienza* » (1965)
(Lastra offerta della « Neue Bündner Zeitung »)

GIORGIO LUZZI

Poeti viventi nel Grigioni Italiano e in Valtellina

Introduzione

Il 27 dicembre 1965 Tirano ospitò, per opera di un benemerito sodalizio culturale locale, una serata di poesia grigionitaliana, valtellinese e chiavennese. La data prescelta, già di per sé poco propizia a interessi culturali, dato il clima natalizio, risultò poi anche più ingrata per via di una imprevedibile e abbondante nevicata che parve bloccare l'accesso alla manifestazione a quanti si trovassero fuori sede.

Ma fu inaspettatamente un successo, cauto inizialmente, cordiale man mano che la serata prendeva corpo e commovente infine, soprattutto per coloro che vi erano intervenuti in veste di autori.

Alcune verità, che a chi scrive erano già state motivo di stupore durante i preparativi che lo avevano impegnato, risultavano confermate alla fine della serata; ma una sera particolarmente interessante: che un pubblico, numeroso, attentissimo, per buoni tratti appassionato, avesse ascoltate e applaudite per circa due ore delle persone che recitavano le proprie (e in qualche caso le altrui) poesie. Fu così che chi scrive, alle ore due di notte, quando ancora il commovente Giacometti stava probabilmente marciando in automobile verso la natìa Bregaglia affrontando intemperie che avrebbero scoraggiato un Amundsen, fu così che chi scrive, nella cui mente ancora accesa continuavano a risuonare le voci, fattesi subito amiche, di quella dozzina di «colleghi» poeti che erano intervenuti a Tirano, incominciò ad accarezzare l'idea di trattare in un saggio tutti gli autori viventi di qualche importanza di poesia del Grigioni Italiano, della Valtellina e della Valchiavenna.

L'idea fu poi corroborata dalle riflessioni seguite al trattamento che i giornali valtellinesi fecero alla manifestazione. I settimanali locali infatti non parvero condividere con i più la portata in certo modo storica di simile avvenimento e, se l'uno ignorò completamente il fatto, l'altro fece forse peggio, relegandone la cronaca in ultima pagina, proprio a dividere l'ultimo spazio rimasto con la notizia di una riunione di Carabinieri in congedo.

Ci volle la generosa penna del prof. Tognina di Poschiavo per fare uscire sul giornale locale un chiaro scritto che dimostrava quale apertura vi potesse essere verso simili problemi in certi ambienti più obbiettivi.

Per questo pensammo e, si badi, con assoluta serenità, che fosse giusto rivendicare alla nostra poesia quei meriti che già il pubblico aveva dimostrato di riconoscerle.

Ci si chiederà perché mai il saggio accomuni Italiani e Svizzeri, valtellinesi a grigionesi; la risposta è immediata, quando si guardi a come il Grigioni Italiano divida abbondantemente con la Valtellina e con la Valchiavenna caratteri etnici e linguistici e in fondo operi in un analogo contesto culturale; il che, trasportato sul piano della poesia, ci impone di chiarire come le prove poetiche di queste popolazioni vivano un po' in una stessa temperie linguistica, emotiva, intellettuale. Soprattutto è su una certa parentela emotiva che vorremmo insistere: non cantano forse per esempio il Giacometti, il Fasani, il Tuena, la loro terra, come la cantano il Pedranzini, il Giumelli, la Passarelli, tanto per fare dei nomi? E non è forse questa la stessa terra, la antica e gloriosa Rezia? Ci sembra invero che già un motivo di unità sia il fatto stesso che i poeti trattati appartengano a uno stesso contesto ambientale.

E inoltre, al di là, o meglio, prima, di questo è pur vero che due popoli confinanti, superata la barriera della lingua, si debbano sentire uniti proprio attraverso l'arte e in primis la poesia. Infine, già nell'intendimento di chi organizzò la serata e poi in quello di chi scrive, ciò vuole rendere noto come

la poesia italiana in terra elvetica non sia una prerogativa del Canton Ticino, come spesso si usa affrettatamente ritenere.

Sono affiorate, nel corso delle nostre ricerche, delle verità, come si disse: si è constatato che i poeti sono, da Bormio a Chiavenna a Poschiavo, più numerosi di quanto si pensasse e che sono spesso rappresentati da pubblicazioni di varia forza e di vario genere, degne di una ben maggiore diffusione. Sono numerosi: sarebbero in verità numerosissimi se si volessero considerare quei verseggiatori che spesso si incontrano nei nostri paesi e che tengono celati in qualche cassetto dei loro primitivi e magari sgrammaticati inni, nati al lume del torchio o al fruscio dei fieni, sincere emissioni di una «rusticitas» che ancora ci fa meditare. In verità perciò il nostro lavoro si occupa di autori che abbiano dalla loro una certa statura culturale, consolidata spesso da pubblicazioni. Ciascuno infatti ha viste stampate le proprie poesie, magari soltanto su giornali e riviste; ma in genere, e ciò apparirà dalla bibliografia che metteremo in fine, abbondano i volumi di versi, molti usciti per i tipi di case editrici assai rispettabili.

Un altro aspetto di questo scritto, e che modestamente riteniamo gli guadagni un certo carattere di novità, è il fatto che tratti di autori viventi. Ci è stato chiesto, a questo proposito, perché siano stati esclusi dal lavoro autori recentemente scomparsi, quali Felice Menghini di Poschiavo, Giuseppe Pedranzini di Bormio (padre del poeta Giulio), il Besta di Teglio, e altri ancora. Il fatto è che il nostro assunto si occupa rigorosamente di autori sui quali non si è ancora chiuso il sipario delle possibilità creative ed estendere il campo anche solo ad alcuni altri, sia pure da non molti anni defunti e sia pure validi rappresentanti, avrebbe significato modificare la impostazione dell'operetta e deviarla verso un inizio di guardatura storica; ciò avrebbe presupposto la comprensione di altri autori ancora e avrebbe rischiato di dilatare a macchia d'olio i confini della nostra piccola fatica. Chi presti attenzione alla bibliografia, non sorvolerà che un'opera simile, che ci è stata fra l'altro di aiuto prezioso, esiste già da vari anni, ed è uscita da ben alta penna, quella di un chiaro critico, valtellinese per fortunata ventura.

Rivendichiamo quindi al nostro scritto questa demarcazione e avvertiamo il lettore che esso è primamente frutto di entusiasmo; è stato fatto cioè da chi è valtellinese, «natione et moribus», ed è oltretutto poeta; da chi porta nel cuore, fra i pochi altri, anche questi due grandi affetti e va aggiungendo una crescente simpatia per quella terra proprio qui accanto che è la Svizzera grigionitaliana, e per i suoi abitanti.

Se dovessimo dare un nome preciso a questo scritto, lo definiremmo una «antologia critica». Tale è stato il nostro intendimento; e ci scusiamo dell'apparente pleonasma, perché una antologia, per il fatto stesso della scelta che impone, implica sempre una presa di posizione critica; ma servendoci di quell'aggettivo si voleva alludere al commento che sempre abbiamo accompagnato agli autori e ai testi.

I passi riportati sono stati scelti fra i più indicativi di ogni autore, fra quelli che meglio possono farne apprezzare le qualità.

Il criterio di inclusione dei testi varia da un poeta a un altro: ci è parso giusto che autori a cui vantaggio deponessero dei poderosi trascorsi letterari o una originalità inusitata avessero maggiore spazio, non più comunque di quanto potesse bastare per rendere certo il lettore su queste qualità. Altre volte, dato il genere particolarmente ardito, come nel caso di un giovane autore morbegnese, ci è sembrato opportuno inquadrare storicamente la materia così come si è fatto per quell'unico autore di poesia epigrammatica.

Ma ciò ci porta a dire del fatto che la estensione degli interessi vanta una certa ampiezza, riscontrandosi esempi vasti di poesia lirica, ma anche esempi di poesia giocosa o epigrammatica, di poesia vernacola, di poesia programmatica o poematica. Né in verità ci pare che gli ormai classici Bertacchi e Damiani dettino come si suol dire legge, dal momento che è indubitabile che anche la poesia della nostra terra abbia avuto una netta sensibilità alla lezione contemporanea.

L'intento peraltro più importante e che non vogliamo mancare di ribadire dopo averne già accennato sopra, è stato quello di valorizzare in linea di massima questa nostra poesia: sul presupposto che, posta su un piano assoluto di valori, essa risentirebbe non di rado del confronto con la maggiore poesia in lingua italiana, abbiamo portate alla luce quelle che ci sembravano le cose migliori, non mancando comunque, per taluni autori, di passare attraverso prove meno valide, per incidere meglio sulla misura e sul significato della loro ricerca.

Poeti Grigioni

Mary Fanetti

La poesia della Fanetti si sostanzia tutta di semplicità, innestata su esperienze ottocentesche e in particolare pascoliane, dove la scelta del metro asseconda una particolare levità di discorso... È tutto un rifiorire di piccoli miracoli, in una partecipazione corale della natura, come in questi versi, che celano un dramma velato dalla pietà e dal sorriso:

> «*...un uccello traviato*
> *affannato e senza voce*
> *beccuzzava un mio peccato*
> *proprio ai piedi della croce*».

Altrove è il dominio dell'indeterminato, del dolce dubbio che la poesia sa offrire, e ne nascono versi drammatici assieme e allucinati, come nella poesia «Mio fratello» dove la memoria, sacra e pudica, è consegnata al lettore in un piangere di versi che si accomiatano via via come pagine staccate da un diario. Dove c'è il Pascoli, ma dove soprattutto si leva la voce limpida di una fede ristoratrice: